

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DONATO BRUNO

La seduta comincia alle 15,40.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro per gli affari regionali, senatore Enrico La Loggia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla istituzione di nuove province, l'audizione del ministro per gli affari regionali, senatore Enrico La Loggia.

Ringrazio il ministro per la sua presenza. Nell'ambito di questa indagine conoscitiva avevamo previsto di ascoltare il ministro La Loggia precedentemente. Tuttavia, nel giorno della prevista audizione, eravamo impegnati in Assemblea, dove si svolgevano importanti votazioni. Perciò la Commissione fu sconvocata, e di ciò chiediamo nuovamente scusa al ministro.

Sebbene il tempo a disposizione per lo svolgimento della relazione, a mio avviso, sia abbastanza congruo, devo ricordare che poco prima delle 16 dovremo terminare i nostri lavori, atteso che, per quell'ora, l'Assemblea discuterà un provvedimento di competenza di questa Commissione.

Invito senz'altro il signor ministro ad illustrare la sua relazione.

ENRICO LA LOGGIA, *Ministro per gli affari regionali*. Partecipo a questa audizione molto volentieri, anche se con un po' di ritardo a causa di una sovrapposizione dei lavori della Assemblea e delle Commissioni, che non mi hanno consentito di intervenire prima.

Ho portato con me una lunga relazione che, per ragioni di tempo, non potrò leggere. Sintetizzerò, in poche battute, il mio pensiero, peraltro già espresso in altre sedi e in altre circostanze.

Ogni qualvolta ci rifletto, sono sempre più convinto di una esigenza che può apparire, forse, un po' banale ma che, nella sostanza, credo sia essenziale: le riforme si realizzano per rendere ai cittadini servizi sempre più efficaci, efficienti e, se possibile, meno costosi. Del resto, mi chiedo e vi chiedo: per quale motivo, altrimenti, dovremmo farle? Per rendere servizi meno efficaci, meno efficienti e più costosi? Mi sembrerebbe che, a prescindere dalla buona fede, sempre sottintesa, nessuno che abbia un minimo senso di responsabilità si assumerebbe mai l'onere di proporre qualcosa di questo genere. Ci

troviamo esattamente in questo caso specifico.

Ogni volta che si inizi una discussione sulla istituzione di una nuova provincia, dovrebbe essere valutata esattamente quale è la volontà dei cittadini, ai quali dovrebbe essere attribuito, comunque, il diritto di iniziativa rispetto ad un argomento così delicato. In secondo luogo, deve essere effettuata, con tutto rigore, una analisi costi-benefici. Inoltre, deve essere valutato, in rapporto all'attuale sistema organizzativo delle istituzioni territoriali del nostro paese, se la creazione di una nuova provincia sia utile o meno, e sino a che punto lo sia, con riferimento ai parametri ai quali ho fatto riferimento in precedenza. Ovviamente, questo ragionamento può essere svolto per un nuovo comune, anziché per una nuova regione; sarebbe esattamente lo stesso.

Mi rendo conto che vi sono esigenze, per così dire, politiche che travalicano, spesso, la valutazione di merito. Tuttavia, constato che quanto già è stato realizzato, con riferimento alla creazione di tre nuove province, sicuramente ha seguito il criterio al quale sto facendo riferimento. Su questo non posso aggiungere nulla. Sono sicuro che le valutazioni di cui abbiamo parlato sono state compiute e che abbiano dato esito positivo. Quindi, sono sicuro che ci sia stata una forte iniziativa locale, che i comuni interessati fossero d'accordo e che i cittadini le abbiano fortemente volute, che sia stata effettuata una analisi costi-benefici, con esito positivo, e che sia stata valutata l'utilità della creazione di quelle tre nuove province.

Auspico che, con riferimento ad altre analoghe iniziative, si segua lo stesso criterio. Pertanto, auspico che, ogni volta che se ne parli, si consideri, alla stregua della nuova formulazione dell'articolo 114 della Costituzione, la pari ordinazione istituzionale tra comuni, province, città metropolitane, regioni e Stato. Auspico, altresì, che si tenga conto di alcune circostanze quali la approvazione della legge n. 131 del 2003, entrata in vigore da poco più di sei mesi, e la predisposizione di un nuovo testo unico degli enti locali che, quanto

prima, dopo la definitiva approvazione da parte del Consiglio dei ministri, sarà sottoposto alle Commissioni competenti e alle Conferenza unificata Stato-regioni e Stato-città, secondo la procedura aggravata da essa prevista (si tratta, quindi, di un doppio passaggio di valutazione). Ovviamente, auspico che nel contesto del nuovo testo unico vi sia una esatta configurazione dei poteri, delle competenze e delle funzioni delle nuove città metropolitane e che, nel far questo, si sciogla definitivamente il nodo relativo alla competenza delle province e dei comuni interessati, all'interno di quelle aree.

Credo di essere stato sufficientemente chiaro e, se non lo fossi stato, sono a disposizione per esserlo ancora di più e per rispondere alle domande che, eventualmente, i componenti di questa Commissione volessero rivolgermi. A mio avviso, quanto è stato realizzato è stato fatto bene.

Concludo, in sintesi, auspicando che nella realizzazione di eventuali altre analoghe iniziative si seguano criteri altrettanto rigorosi rispetto a quelli che sono stati seguiti, certamente, in riferimento alla istituzione delle tre province che già hanno ricevuto approvazione da parte sia di questo ramo del Parlamento sia, a quanto mi risulta, della competente Commissione dell'altro ramo, in riferimento ai parametri ai quali mi sono riferito e a quel nuovo parametro che sta per diventare parte del nostro ordinamento, con la riforma del testo unico degli enti locali.

PRESIDENTE. Ringrazio il signor ministro per la sua esposizione. Con il suo consenso, dispongo che il testo integrale della relazione sia distribuito ai componenti di questa Commissione.

Invito ora i colleghi che desiderino intervenire a formulare le loro osservazioni.

PAOLO RUSSO. La ringrazio, signor ministro per la sua relazione, che puntualizza alcune questioni essenziali. Il tema centrale è esattamente quello che lei ha

posto, vale a dire il metodo equanime. In altri termini, io credo che non vi sia alcuna sollecitazione che non sia fortemente motivata da una serie di ragioni, talvolta precipuamente politiche, talaltra più propriamente localistiche. Il tema è quello che lei ha utilmente centrato, cioè creare una condizione di metodo che sia uguale per tutti e consenta, in ragione di quei principi, di offrire a quei cittadini ed a quel territorio una risposta di certezza. La sensazione che si è percepita — ovviamente, si tratta di una sensazione e non potrebbe essere altrimenti — è che, talvolta, sinora, una serie di sollecitazioni, in una direzione o nell'altra, abbiano, in qualche modo, allungato i percorsi. In tal maniera, si è generata una condizione per cui alcune province o alcune legittime aspirazioni erano legittime in quanto tali e altre, invece, illegittime, persino nel dibattito, nella discussione. La relazione che quest'oggi lei ci ha offerto, invece, ripone la centralità della vocazione locale — non poteva essere diversamente — e della spinta propulsiva locale. Mi riferisco alle specifiche, legittime aspirazioni di decine di comuni che, unanimemente, hanno espresso una volontà in una certa direzione, in base ad una storia, a realtà specifiche e ad una connotazione sociale. Soprattutto, mi pare utile l'indicazione del beneficio che ne possa derivare per il cittadino, anche sul piano dell'efficienza dei risultati e dell'efficienza dei servizi.

Mi permetto di sollecitarla, signor ministro, ad una ulteriore valutazione che potrebbe essere, per così dire, ulteriore elemento di serenità sul piano dei percorsi. Il tema delle città metropolitane è un grande tema, troppo spesso dimenticato negli ultimi decenni, che offre anche opzioni ed opportunità in relazione alle province residuali, espressione non particolarmente nobile, ma efficacissima, volta ad indicare le province che residuino dalla delimitazione di un'area metropolitana inferiore o superiore alla delimitazione della provincia. In questo senso, ritengo sarebbe opportuno porre mano, di pari passo, sia ad un percorso che consenta la valuta-

zione serena di questa scelta, al quale mi sembra che questa Commissione stia contribuendo in modo significativo, sia ad una analisi volta a prevedere ciò che accadrà in funzione della delimitazione delle aree metropolitane.

RICCARDO MIGLIORI. Anch'io do atto al ministro della correttezza e della linearità della sua esposizione. Ad integrazione, mi permetto di sollevare soltanto una questione che rischiamo ci sfugga. Le proposte di istituzione di province approvate da questo ramo del Parlamento, a differenza di altre proposte, avevano ed hanno un elemento decisivo in più, costituito dal voto espresso dai consigli regionali a favore della creazione di nuove province nel loro territorio. Da Roma, continuano ad avere un'idea distorta delle province, quali istituzioni finalizzate al decentramento dello Stato sul territorio. Non è soltanto così, colleghi. Anzi, oserei dire che è sempre meno così. Infatti, le province sono uno strumento essenziale della programmazione delle regioni e, ormai, hanno una valenza superiore nel rapporto tra capoluogo di regione e territorio rispetto al rapporto tra Governo centrale e provincia. Questo elemento aggiuntivo è stato punto essenziale in base al quale, attraverso un vasto accordo politico, nel corso della precedente legislatura, abbiamo enucleato queste tre proposte, rispetto a tutte le altre, ed è il discrimine politico-istituzionale. Senza assegnare alle regioni — perché così non è — un potere ordinamentale, allo stesso tempo dobbiamo stare attenti a comprendere che, oggi, vi è un rapporto essenziale tra province e regioni, come ci ricorda, fra l'altro, l'articolo 117 della Costituzione. Quindi, ben vengano le sollecitazioni locali e le ragioni storiche ma la questione dirimente è costituita dal giudizio positivo delle singole regioni su una differente articolazione delle proprie province rispetto alla situazione attuale. A mio avviso, questo è un discrimine politico essenziale.

Per quanto riguarda le aree metropolitane, onorevoli colleghi, non possiamo nasconderci dietro un dito. C'è una ina-

dempienza storica da parte delle regioni. Dobbiamo prenderne atto. C'è una sorta di egoismo istituzionale per cui le regioni non si fidano del ruolo politico delle future aree metropolitane e ciò ha determinato una situazione di inapplicabilità della legge in vigore. Questa è una riflessione a tutto tondo, di carattere parlamentare, sulla quale i gruppi parlamentari, ed anche la nostra Commissione, farebbero bene a interrogarsi. Infatti, di fronte al fallimento istituzionale, dobbiamo prendere atto che la situazione è quella che.

Per inciso, ricordo che durante i lavori della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, nel corso della precedente legislatura, mi permisi, sfortunatamente, di sollevare l'esigenza di una de-costituzionalizzazione dell'ente intermedio. Questo mi ha causato l'inimicizia storica di vari assessori provinciali, anche del mio partito. Tuttavia, signor presidente, devo affermare che sono sempre più convinto di questa idea e la rassegnò, con disperazione, alla vostra intelligenza.

GIANCLAUDIO BRESSA. Sono stato completamente ed integralmente anticipato dal collega Migliori, anche per quanto riguarda la disperazione finale e, pertanto, rinvio, completamente, a quanto da lui affermato.

PRESIDENTE. Ringrazio i componenti della Commissione intervenuti e invito il ministro La Loggia alla replica.

ENRICO LA LOGGIA, Ministro per gli affari regionali. Innanzitutto, vorrei che fosse ben chiara la distinzione che ho effettuato, che risulta peraltro non così chiaramente nella relazione che vi sarà consegnata e che vorrei, invece, fosse chiara, onde evitare equivoci. Mi riferisco alla distinzione tra la istituzione delle tre province, già deliberata dalla Camera, in via definitiva, e in corso di approvazione presso il Senato, e l'istituzione di nuove province cui si deve ancora procedere e riguardo alla quale ribadisco, come affer-

mato in precedenza, la necessità del massimo rigore di valutazione, proprio per le ragioni che credo di avere esposto, per quanto sinteticamente. Aggiungo che, pur nel pieno rispetto della impostazione data e di quella *in itinere* verso un federalismo compiuto, certamente dovrà essere affrontato e risolto il problema dei rapporti interistituzionali nei confronti dei singoli cittadini.

Teniamo conto che, soprattutto per quanto riguarda le aree urbane più grandi, accanto al livello della circoscrizione vi è quello del comune, della provincia, della città metropolitana, della regione, dello Stato e, ancora, quello della Unione europea. O tutto ciò si innesta in un mosaico perfettamente armonico e, quindi, nel pieno rispetto del principio di sussidiarietà e nella chiara e perfetta distinzione di compiti tra i diversi livelli istituzionali, oppure il cittadino si troverà in qualche difficoltà a discernere a chi rivolgersi per una esigenza anziché per un'altra. Bisogna che tutto questo, per così dire, sia legato da un filo logico molto armonico, chiaro e facilmente intellegibile. Purtroppo, quando si parla di riforme istituzionali, meno dell'un per cento della nostra popolazione ci presta attenzione, se non quando, finalmente, si rende conto che — tanto per fare un esempio a caso, per farmi comprendere — per acquistare una bottiglia d'acqua deve recarsi in un luogo anziché in un altro. Tuttavia, è evidente che spetta a noi rendere il percorso, per quanto più possibile, chiaro, lineare e intellegibile.

Invece, per quello che riguarda l'argomento, molto opportunamente posto dal presidente Paolo Russo, in riferimento alle città o aree metropolitane, vorrei astenermi dall'esprimere un'opinione in questa sede, soprattutto in questa fase di preparazione del testo unico, atteso che a questo argomento sta lavorando un collega di Governo che, peraltro, stimo moltissimo e del quale ho la massima considerazione. Non appena disporremo di un testo, quanto meno abbozzato, o in via di definizione, sicura-

mente potremo discuterne e compiere valutazioni più opportune. Adesso, mi sembra ancora un po' prematuro. Ovviamente, in quel momento, sarò certamente pronto a discuterne con voi e, soprattutto, con il collega che più specificamente si occupa della materia, cioè, come noto, con il ministro Pisanu.

PRESIDENTE. Con l'auspicio di incontrarlo nuovamente in futuro, atteso che, sicuramente, entro la fine della legislatura, dovremo occuparci di questo argomento, ringrazio il ministro La Loggia, a titolo personale e a nome di tutti i colleghi, per

il contributo che ci ha recato e per la disponibilità che ha sempre dimostrato nei confronti di questa Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 25 febbraio 2004.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO